

STEFANO PRANDI E SARA GARAU / direzione dell'Istituto di studi italiani

INDEBOLIRE COSÌ LA RSI È AUTENTICO AUTOLESIONISMO

La Radio Televisione della Svizzera italiana rappresenta da decenni un'istituzione fondamentale per la difesa, il sostegno e la diffusione della lingua e della cultura italiana in Svizzera. Questo ruolo della RSI si manifesta in molti modi, sia nella Svizzera italiana sia nel resto del paese; e ha saputo costruire una realtà culturale che molti ci invidiano, sia sul piano informativo, sia su quello dell'approfondimento. Il nostro Istituto univer-

sitario ha avuto modo di collaborare spesso con la RSI, potendo contare sulla ricchezza dei suoi archivi e sulla professionalità dei suoi collaboratori. In una realtà come quella svizzera è importantissimo poter godere di una RSI forte e attiva: per la cultura nella Svizzera italiana, ma anche nel quadro più ampio dell'identità svizzera, a cui la minoranza italofona ha sempre partecipato con vigore.

Indebolire la RSI ci sembra, da tutti que-

sti punti di vista, un fatto grave, preoccupante e autolesionista, anche considerando il quadro di riparto nazionale, straordinariamente favorevole alla Svizzera italiana. In effetti il Ticino e tutta la Svizzera italiana godono di enormi vantaggi nella situazione attuale; e sarebbe davvero incomprensibile rinunciare a tutto questo per un risparmio minimo, dopo i tagli già fatti, e sulla scia di slogan e parole d'ordine che non corrispondono al vero. «200 franchi non bastano»: questo bisogna affermare con chiarezza, perché la cultura italiana in Svizzera ha fortemente bisogno della RSI; e perché la Svizzera tutta, e il nostro sistema democratico, hanno bisogno della SRG SSR per garantire un giornalismo pubblico di qualità, essenziale in un contesto in cui è sempre più difficile distinguere le fonti affidabili da quelle che non lo sono. Ci alli-

neiamo in questo anche all'iniziativa «Scienza per il servizio pubblico» (<https://www.scienza-per-il-servizio-pubblico.ch/#section-2>), sottoscritta nel frattempo da quasi 900 professoressa e professori di tutte le università svizzere.

Nella RSI, inoltre, molti dei nostri studenti e studentesse hanno trovato un luogo di stage, di formazione e talvolta anche di lavoro; e il pensiero dei posti di lavoro che andrebbero persi se il canone venisse ridotto è un'altra preoccupazione che sentiamo molto vicina.

Per tutte queste ragioni l'Istituto di studi italiani dell'USI ha deciso di ribadire pubblicamente e con forza l'importanza della votazione dell'8 marzo, nella convinzione che la posta in gioco è alta e riguarda un bene comune irrinunciabile.